

LA SOGLIA DEL TRASCENDENTE

Tra spazio certo e luoghi del mistero

Graziella Zanaboni prende a lavorare nell'arte in una stagione molto significativa.

Gli Anni Settanta arrivano con il loro carico di assunti ideologici, immersi in forti contrasti sociali. In un clima segnato da dogmatismi e contestazioni, nel 1975 la Zanaboni inizia a muoversi pittoricamente entro una tensione personale e generale molto risentita, sintomatica dell'urgere di cambiamenti radicali.

La ricerca dell'artista, che si è diplomata alla Scuola degli Artefici di Brera, procede verso una propria connotazione, in una progettualità inquieta che sa esplorare la conflittualità del tempo per incanalarla nell'evento artistico. In tale allargata dimensione si deve leggere il grande pannello murale "*Consultorio Donna*".

E in questa ottica dialogano le opere della fine degli Anni Settanta, tra "*Corpo e Anima*": un procedere che si avvale dell'introduzione di cerniere sulle tele, a svelare, forse, più il corpo della segreta interiorità.

Una ricerca molto vitale, dunque, in un *fare arte* che procede consapevolmente nell'Ottanta con il supporto della tecnica del 'collage' entro quei drammatici "*Frammenti-Donna*", tanto interroganti, nelle strutture compositive dense di precarietà, da indurre situazioni di emozione più mentale che fisica.

La tecnica personalissima, coltivata con sapienza nell'ambito del progetto tematico, testimonia una costante riflessione sul 'medium' espressivo. *L'organza*, materia lieve su cui dipingere figure femminili, lascia trapassare alla superficie sottostante *impronte*, raccolte su fogli. E questi "Frammenti" possiedono una valenza ben diversa che va oltre l'inusualità della tecnica: entrano in rapporto con il tempo e con la storia, enfatizzano o minimizzano la presenza femminile.

Procedono, insomma, "work in progress", al di là dell'esercizio di riflessione pittorica, non lasciando una definizione completa della figura, nell'ansia cognitiva dell'indeterminatezza dell'esistere.

Sembra impossibile stabilire i confini di quella sua progettualità estrema sulla condizione etica dell'agire, tra le certezze del fare e l'invisibile tensione derivata dalle incertezze del vivere.

Transito e divenire. Provvisorietà nella sintesi visiva, che trascende il senso comune del reale per introdursi in territori non omologati e non omologabili.

I "*Dialoghi*" che l'artista inizia a tessere dal 1988, si avvalgono di elementi costanti fino al '93, contaminazione della pittura con il pensiero. Insofferente davanti alle terminologie critiche definitive, la Zanaboni sembra volersi dedicare alla pittura – olio, tecniche miste – senza nulla nascondere delle implicazioni autobiografiche, amplificando in modo viscerale la soglia del mistero esistenziale, dove transitano il progetto e l'incognito.

I "*Dialoghi*" appaiono veri e propri crocevia di luoghi, momenti, idee, memorie, che si fanno interpreti di convergenze e divergenze. Nella fiducia, nell'ingenuità, nella speranza infinita. Per offrire significazioni di una pluralità esclusiva, non omologata dalla banalità.

Dai pannelli in plexiglas che imprigionano fuggevoli presenze si passa ai 'collage' di camicie usate, fino alle impronte di gesso penetrate dai pigmenti colorati.

L'attimo fuggente, nella tessitura di immagini e parole, si sottintende nei cromatismi che sfaldano le forme. Il richiamo è forte, nell'addensarsi di una peculiarità di arte che sceglie una via ardua, inventariando i tanti possibili contatti con la realtà in un rapportarsi interiore, mai superficiale.

All'improvviso, le categorie del tempo e dello spazio si annullano, in una temperie di materiali che svelano un momento fondamentale della sperimentazione.

Il piombo. Elemento metallico, che non rischiarà. Riportato in un esercizio inquietante sulle superfici non più pittoriche. Lavorato in profonde fessure, riconosciuto in una oppressione disarmante da forgiature profonde che lasciano intravedere nodi e scompensi. Abbinato a giornali obsoleti in una sequenzialità alternata che rilancia desuete prospettive della visione.

Mistero. Annullare le identità, per associare corrispondenze arcane.

Graziella non ama fermarsi nel processo di esplorazione, che sente incompleto e, proprio per questo, passibile di rinnovamenti che portino scompigli nella fissità improponibile alla sua mente, sempre allertata ad avvertire richiami nuovi. Infaticabile Graziella.

Si incontrano le “*Tensioni oblique*”: regolari-irregolari, così le descrive.

Negli sconfinamenti verso la non-forma. Nella trasformazione verso la tridimensionalità, che compare nei sostegni delle opere, pronte ad appropriarsi dello spazio circostante per offrire una valenza architettonica alla pittura, ormai *contaminata* dalla volontà di ‘uscire’ dalla delimitazione della superficie piana.

Arriva la serie degli *Alberi*, in un naturalismo in cui si rinvergono presenze visionarie. Nella metafora del colore – un blu molto agguerrito - “*L’albero dorato*” lascia interagire l’interrogativo dell’essere con il suo *doppio*, intervallato da una riga sottile, come un pensiero che si sta sfaldando.

E il polimaterico “*La luna in gabbia*” amplifica lo stupore, in un processo di sintesi esemplarmente semplificato. Coraggio e consapevolezza. Per un invito a transitare verso il mistero profondo delle tante ipotesi del divenire. Ogni brano creativo di Graziella Zanaboni presenta scelte radicali che stanno fuori del semplice procedere pittorico.

La sua opera creativa alza in modo inatteso la soglia di attenzione verso voci e dialoghi segreti. Sul difficile crinale dell’essere e dell’esistere. Tra pensiero e sguardo individuale, nei richiami insiti nella pluralità degli accadimenti.

Fabrizia Buzio Negri

dal catalogo della mostra antologica
La soglia del trascendente 2003